

Ricordi di un maestro



- È qui che dovete entrare - disse il direttore fermandosi davanti alla porta della 5^a C, dalla quale si udivano grida, canti, rumori di banchi smossi.

- Credo che costruiscano barricate - disse il direttore. Mi strinse forte un braccio e mi lasciò solo.

Se non avessi avuto, per me e per la mia famiglia, un'enorme necessità di quello stipendio, forse me ne sarei andato, invece aprii la porta ed entrai. Improvvisamente, silenzio. Seduti sui banchi, forse sorpresi dal mio aspetto giovanile, quaranta ragazzi mi fissavano minacciosi. Feci forza a me stesso per non dire niente: una parola sola avrebbe rotto l'incanto, e io non dovevo precipitare gli avvenimenti.

Immediatamente compresi che il capo, quel Guerreschi di cui mi aveva parlato il direttore, era il ragazzo di prima fila, piccolo, occhietti feroci, che palleggiava da una mano all'altra un'arancia e mi guardava la fronte. Si capiva benissimo che nei riguardi del saporito frutto egli non aveva intenzioni mangerecce. Il momento era venuto. Guerreschi lanciò il frutto, io scansai appena il capo, l'arancia si infranse alle mie spalle contro la parete. Forse era la prima volta che Guerreschi sbagliava un tiro, e io non mi ero spaventato. Il silenzio s'era fatto più forte. Si udì d'improvviso un ronzio: un moscone era entrato nella classe, e quel

moscone fu la mia salvezza. Vidi Guerreschi con un occhio guardare me e con l'altro cercare il moscone; gli altri fecero altrettanto, sino a che lo scoprirono, e io capii la lotta che si combatteva in quei cuori: il maestro o l'insetto?

- Guerreschi, ti sentiresti capace, con un colpo di fionda, di abbattere quel moscone? - dissi.

- È il mio mestiere - rispose lui, con un sorriso. Uscito dal banco, Guerreschi prese di mira il moscone; la pallina di carta fece: den contro una lampadina, e il moscone continuò a ronzare tranquillo.

- A me la fionda! - dissi.

Masticai a lungo un pezzo di carta, ne feci una palla e, con la fionda di Guerreschi, presi di mira il moscone. Con mano ferma, lasciai andare l'elastico: il ronzio cessò di colpo e il moscone cadde morto ai miei piedi.

- La fionda di Guerreschi - dissi, tornando sulla cattedra e mostrando l'elastico rosso - è qui, nelle mie mani. Ora aspetto le altre.

Giovanni Mosca-Ricordi di scuola- Rizzoli

Domande

1. Perché il maestro non tornò a casa anziché entrare in classe?
2. Chi era Guerreschi?
3. Cosa fece quando entrò il maestro?
4. Come reagì il maestro?
5. Come si conclude il racconto?

Le schede di Arisimarialuisa